



“L’Ultima Cena” di Leonardo

Paesaggi dello spirito sul Golgota

FRANCESCO PISTOIA

Icinque paesaggi pasquali su cui riflettono gli autori – Dolores Alexandre, religiosa del Sacro Cuore di Gesù, biblista, e Alfonso Lòpez-Fando, filosofo e psicologo – sono Il Cenacolo, L’Orto, Il Cortile, Il Monte, Il Giardino. Non di ogni paesaggio si può parlare in termini soddisfacenti: oggi non sappiamo «esattamente dove si trova la sala alta della casa di Gerusalemme in cui si è svolta l’Ultima cena di Gesù, o che cosa resta del palazzo di Caifa; oppure su quale sponda del lago Gesù attendeva i suoi discepoli». Gli autori, nel volumetto edito da **Edb** (pagine 88, euro 9,00), ci accompagnano a visitarli: su ciascuno di essi, guida il testo evangelico, ci si sofferma «con lo sguardo attento», «a contatto con il proprio cuore», «allargando l’orizzonte». E si è trasformati «da ciò che si è contemplato». Un viaggio nella Settimana santa. Un cammino verso le profondità del mistero. La lettura è agile e scorrevole, essenziali e sobrii i riferimenti a scrittori e teologi. I discepoli abbandonano il Maestro per salvarsi la vita. «E stato proprio in mezzo a questa crisi che ha avuto luogo la nascita della Chiesa, e celebriamo questo tutti i giorni. Ricordiamoci: non possiamo temere le crisi, perché sono proprio le crisi a rinnovarci» (p. 20). L’Orto è angoscia, tristezza, sconforto. La preghiera supera l’angoscia. Il Cortile richiama i tradimenti. La storia biblica è spesso intrisa di tradimenti: Giuseppe venduto dai fratelli, Dalila tradisce Sansone,

Saul tradisce Davide. Anche Paolo «si lamenta degli abbandoni subiti» (p. 44). Il tradimento di Pietro – egli «non ha ascoltato veramente Gesù» e «continua a essere attaccato al proprio modo di intendere le cose» – produce reazioni complesse, ma anche pianto. Il canto del gallo «lo fa uscire dal suo delirio, lo converte. La crocifissione avviene sul Golgota. Al monte la Bibbia fa tanti riferimenti: il Sinai, l’Oreb, il Tabor, l’Ermon, il Carmelo: «Signore, chi dimorerà sulla tua santa montagna? Colui che cammina senza colpa e pratica la giustizia». Il monte «evoca la visibilità luminosa». La tomba vuota, le donne, il giardino: «Il Giardino trasfigura le nostre ferite, rendendole luminose come quelle del Risorto». Il pellegrinaggio nei cinque paesaggi pasquali è una catechesi sulle inquietudini, sugli affanni, sulle tensioni dell’uomo e del credente, sui beni terreni, sulla povertà, sulla nudità, sull’umiltà, sulla fragilità, sul silenzio, sul passaggio dalla notte al giorno, dall’incertezza e dal dubbio alla speranza, dalla tiepidezza al fervore. Si esce dalla paura. Il pellegrinaggio è liberazione. Le pagine terse e convinte di Cinque paesaggi pasquali, tradotte dallo spagnolo da Fabrizio Iodice (in copertina l’Orazione nell’orto di Andrea Mantegna), ispirano pensieri e sentimenti elevati, offrono spunti di meditazione, sono preghiera. Restare «in ascolto attivo, per cercare non di portare Dio dove voglio io, ma di lasciare parlare lui e seguire la sua voce e i suoi passi». Un canto che riempie l’anima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

